

La cultura yiddish

la sua influenza nell'arte occidentale

Nel corso degli ultimi secoli gli ebrei che risiedevano nell'Europa orientale e centrale svilupparono una propria lingua e cultura: l'yiddish. Questo processo fu favorito dalla segregazione in cui queste popolazioni erano costrette. Mentre nel corso dell'Ottocento si avviava in Europa sull'onda della rivoluzione francese un lungo processo di emancipazione, senza che però l'antisemitismo fosse definitivamente debellato, nei territori dominati dall'impero russo (tra i quali le attuali Polonia, Lituania, Ucraina, Bielorussia, ecc.) gli ebrei erano attivamente discriminati anche dal punto di vista legale. Erano costretti a risiedere in determinati territori, senza poterne uscire, era loro vietato comprare terre, ecc. La popolazione viveva molto poveramente in determinati quartieri delle città o nei loro villaggi (**shtetl**).



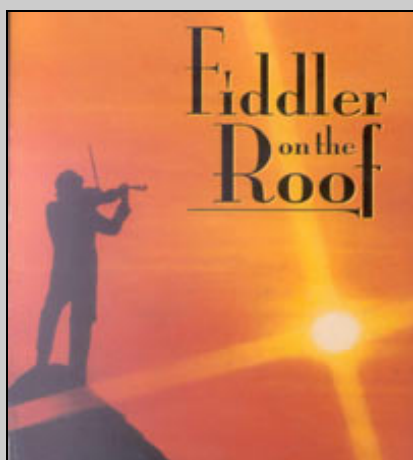
Nel corso della seconda metà dell'Ottocento e all'inizio del nuovo secolo l'impero russo fu teatro di un'ondata di massacri e saccheggi compiuti dalla popolazione russa (istigata e protetta dalle autorità zariste) ai danni dei villaggi e dei quartieri ebraici e che passarono alla storia con il nome di **pogrom**. I pogrom continuarono anche durante la guerra civile dopo la rivoluzione d'ottobre, ad opera delle truppe anticomuniste cosiddette "bianche".



Una scena di *pogrom* si trova nel cartone animato prodotto da Spielberg: **An American Tail** ("Fievel sbarca in America", 1986, regia di Don Bluth), dove il topo Fievel e la sua famiglia sono costretti ad emigrare a causa delle persecuzioni. Un film statunitense ambientato in uno shtetl ucraino all'inizio del Novecento è **Fiddler on the Roof** ("Il violinista sul tetto", regia di Norman Jewison, USA, 1971), dove il lattaio ebreo Teyve, sua moglie e le loro cinque figlie sono costretti alla fine ad emigrare negli Stati Uniti a causa dei pogrom. Il film è tratto dall'omonimo musical del 1964, ispirato ai racconti di Shalom Aleichem, il titolo rimanda ai quadri di Marc Chagall.



An American Tail ("Fievel sbarca in America")



Fiddler on the Roof



Fiddler on the Roof
(lo spettacolo di Broadway)

Quando scoppiò la rivoluzione d'ottobre, molti ebrei la videro con favore e molti di essi ne furono diretti protagonisti. Essa segnò la fine della discriminazione e l'inizio della valorizzazione della cultura yiddish. Sorsero università che la insegnavano, accademie, teatri, e un cinema in lingua yiddish.

Quando i nazisti salirono al potere distrussero rapidamente ogni traccia di elementi culturali ebraici in Germania e quando passarono alla conquista dell'Est Europa invasero proprio quei territori dove si era sviluppata la cultura yiddish. Gran parte dei 6 milioni di ebrei sterminati appartenevano a questa cultura.

Train de vie, regia del romeno Radu Mihaileanu, illustra bene questo processo. Nel 1941 gli abitanti di uno shtetl dell'Est europeo per sfuggire ai nazisti mimetizzano un convoglio ferroviario da treno di deportati. Ciascun abitante del villaggio ebraico deve recitare una parte: chi il prigioniero, chi il tedesco, ecc. Col tempo ciascuno tende a identificarsi sempre più col proprio ruolo. Mentre il mercante Mordechai diventa un perfetto ufficiale nazista, un gruppo si converte al marxismo e istituisce il soviet del treno (prigionieri che valgono il doppio, spiega Mordechai a un nazista vero: ebrei e comunisti in un colpo solo). Il tono prevalente del film è quello della farsa, con un umorismo tipicamente yiddish che fa convivere comicità, dramma e malinconia. I dialoghi dell'edizione italiana sono curati da Moni Ovadia.



L'yiddish era una lingua con una componente molto forte di tedesco medievale, parlata da milioni di persone (circa 12 alla vigilia della seconda guerra mondiale). Fu drasticamente ridimensionata dal nazismo e dalle emigrazioni da questi causate. Oggi è parlata da qualche centinaio di migliaia di persone (il gruppo più forte è negli USA). Non va confusa con la lingua ebraica, adottata in Israele. Ai tempi della fondazione dello stato di Israele, i sionisti (cioè quella parte di ebrei che sostenevano la necessità di fondare una nuova patria per gli ebrei nella terra degli arabi) imposero l'antico ebraico, che nessuno parlava se non per uso rituale, e l'yiddish venne ostacolato e addirittura vietato. Anche per questo non sempre corre grande simpatia tra gli ebrei di cultura yiddish e quelli che sostengono Israele e la sua politica. Dato che è sempre stata la lingua di un popolo oppresso e non è la lingua parlata in Israele, Moni Ovadia la definisce "l'unica lingua al mondo che non è mai stata usata per dare ordini militari".

Art Spiegelman con il suo capolavoro a fumetti **Maus** (qui una buona [scheda](#) sull'opera) ha raccontato l'odissea dei genitori, ebrei abitanti in una piccola città della Polonia, perseguitati dal nazismo. Gli ebrei sono disegnati come topi, i tedeschi come gatti. In questo graphic novel il padre, trasferitosi negli USA, parla al figlio con un inglese storpiato dall'yiddish. Ma anche il figlio Art, pur essendo nato negli Stati Uniti, è impregnato di questa cultura, che non è necessariamente adesione alla religione ebraica e nemmeno ad Israele. Dice Spiegelman: "Ho usato metafore per cercare di capire il genocidio, ma non ho trasformato il genocidio in una metafora. Per me Maus è un romanzo della diaspora e non un romanzo sionista. Parla di un destino che esiste, ma in cui Israele quasi non figura. Al contrario, in gran parte della cultura popolare americana sul tema dell'Olocausto, Israele viene proposto quasi come una specie di lieto fine. Per esempio Schindler's List, nel quale i sopravvissuti concludono laggiù la loro storia. Come dire che il focolare nazionale è il premio per aver subito l'Olocausto. Per me, questo premio è un trabocchetto. Una volta dimostrato che il nazionalismo è una malattia assolutamente tremenda, la soluzione non può essere quella di dare una nazione a chi ha preso tanti calci. Deve per forza essere di natura diversa."



La cultura yiddish è molto ricca: musica, danza, teatro, letteratura... Questo un [sito](#) in lingua inglese che offre vari materiali.

La musica yiddish, chiamata **klezmer**, ha tuttora un seguito, basata su ritmi popolari e sugli strumenti che era consentito possedere agli ebrei, tra questi il violino. Erano loro vietati dal regime zarista, infatti, ottoni e percussioni, definiti strumenti "forti"; i loro concerti inoltre dovevano essere brevi e c'era un limite al numero dei componenti dell'orchestra. Annualmente si tiene in Italia un festival di musica klezmer, questo il [sito](#). **Moni Ovadia** ([questa](#) è la pagina di wikipedia con una buona introduzione alla sua opera) è un rappresentante illustre della cultura yiddish in Italia, attore, musicista e umorista di origini bulgare. Questo il suo [sito](#) dove si possono ascoltare anche alcuni dei suoi brani.



Arthur Rubinstein, uno dei più grandi pianisti del secolo scorso, nacque pure in un territorio di cultura yiddish (Lodz, in Polonia, nel 1887), ma non fu troppo influenzato dalla sua cultura. Nel film **La haine** ("L'odio", Francia, 1995), scritto e diretto da **Mathieu Kassovitz**, uno dei protagonisti, interpretato da Vincent Cassel, è un ebreo di Parigi e a un certo punto danza da solo in un sotterraneo al ritmo di una musica klezmer. Del resto l'autore del film è egli stesso ebreo, il padre, Peter, è nato in Ungheria nel 1938, e i suoi genitori sono morti in un campo di concentramento, si è poi trasferito in Francia dopo la rivoluzione ungherese del '56, ed è divenuto regista. Il suo film **Jakob the liar** ("Jacob il bugiardo", Usa, 1999) è in parte autobiografico.



Moni Ovadia

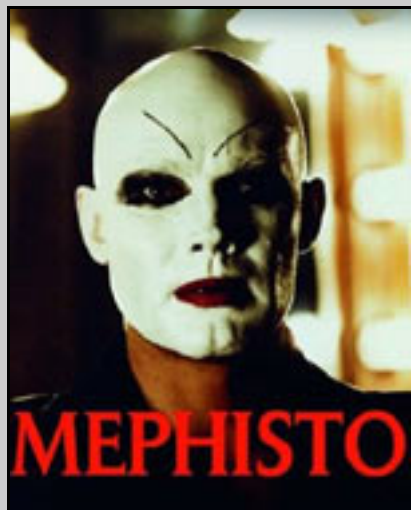


fotogramma da La haine ("L'odio")



Jakob the liar

Anche **István Szabó**, il più grande regista ungherese, ha le stesse origini ed ha raccontato in diversi suoi film l'orrore nazista.



Mephisto, 1981



Sunshine, 1999



A torto o a ragione, 2001

Nel cinema d'avanguardia russa diedero il loro contributo diversi ebrei, tra questi **Mikhail Romm** e **Dziga Vertov**; e **Natan Zarkhi** lo sceneggiatore dei film diretti da Pudovkin Mat' ("La madre") e Konets Sankt-Peterburga ("La fine di San Pietroburgo"). Anche **Sergei Eisenstejn** era di discendenza ebraica in linea paterna e durante la seconda guerra mondiale è stato tra i portavoce della Lega Antifascista Ebraica (questa una [sintesi](#) del cinema yiddish in Russia o che tratta del tema, in inglese, tratto dal sito dell'[Yivo Institute](#)).

A causa delle persecuzioni naziste, però, molti esponenti della cultura yiddish o influenzati da questa emigrarono, soprattutto negli USA (questa una [sintesi](#) in inglese della storia dell'emigrazione ebraica negli USA, tratta dal sito dell'[Yivo Institute](#)), dove alcuni di essi, o i loro figli, hanno dato un grosso contributo al cinema, specie nel genere umoristico. Tra questi il regista **Billy Wilder**: nato in Polonia nel 1906 (col nome di Samuel), negli anni '20 si trasferì a Berlino, ma quando nel 1933 prese il potere Adolf Hitler, Wilder dovette espatriare negli Stati Uniti, dove fu anche aiutato dal regista **Ernst Lubitsch**, ebreo di lingua tedesca come lui, ma espatriato nel 1922, a entrare nel mondo del cinema.



La fiamma del peccato, 1944



Viale del tramonto, 1950



A qualcuno piace caldo, 1959

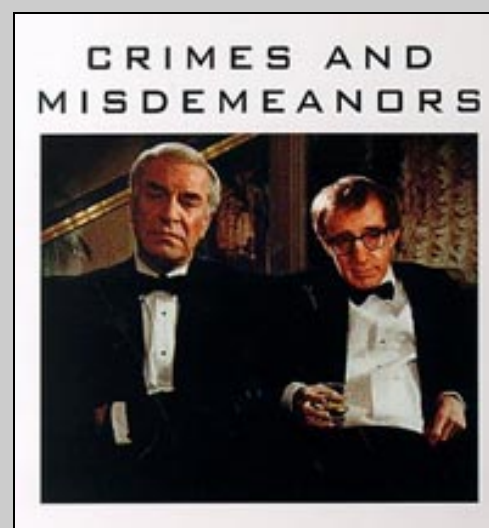
Esiste un tipo di comicità, per l'appunto tipicamente yiddish e che vede protagonisti dei personaggi particolari, tipici del repertorio di quella cultura, come lo "**schlemiel**", l'imbranato, la vittima degli eventi. Il personaggio incarnato in molti film da **Woody Allen** è certamente influenzato da questo tipo.



Prendi i soldi e scappa, 1969



Manhattan, 1979

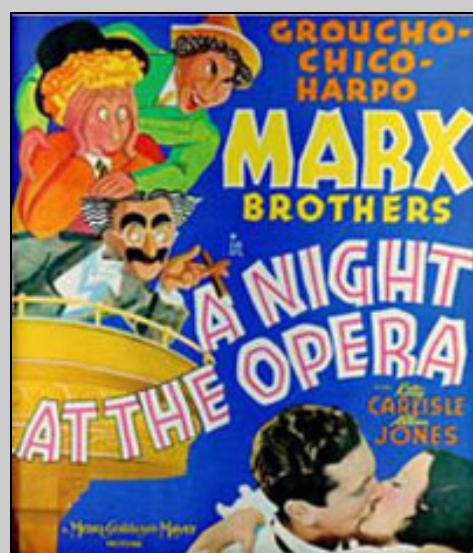


Crimini e misfatti, 1989

Una comicità tipicamente yiddish, molto verbale e col gusto del paradossale, la si trova senz'altro anche nei **Marx Brothers**. Erano cinque fratelli famosi tra gli anni '20 e gli anni '40 per l'interpretazione di film comici, nati a New York ma figli di immigrati ebrei dalla Germania.



La guerra lampo dei fratelli Marx, 1933



Una notte all'opera, 1935



Un giorno alle corse, 1937

Anche il personaggio solitamente interpretato e diretto da **Jerry Lewis** ha certamente influenze yiddish: era nato nel 1926 da una famiglia di ebrei immigrati col nome di Joseph (o Jerome) Levitch, divenne nel corso degli anni '50 e '60 uno dei maggiori comici USA. Anche **Mel Brooks** (alla nascita Melvin Kaminsky) nacque a Brooklyn nel 1926 da genitori russi ebrei immigrati, come l'amico e più volte compagno di scena **Gene Wilder**.



Jerry Lewis in "Le folli notti del dottor Jerryll"



Mel Brooks



Gene Wilder in "Frankenstein Junior"

Il contributo della cultura yiddish non si ferma certo al cinema e alla musica. La letteratura di lingua yiddish ha prodotto numerosi capolavori, e un premio nobel: **Isaac Singer**. Pur non di lingua yiddish, vi sono stati altri grandi scrittori ebrei dell'Europa centro-orientale, tra questi **Franz Kafka**. Dalla cultura yiddish sono sorti grandi pittori. Tra questi il più conosciuto è **Marc Chagall** che nei suoi dipinti raffigura la tipica vita del villaggio ebraico, prima della sua distruzione da parte del nazismo.



Pioggia, 1911



Il violinista, 1911

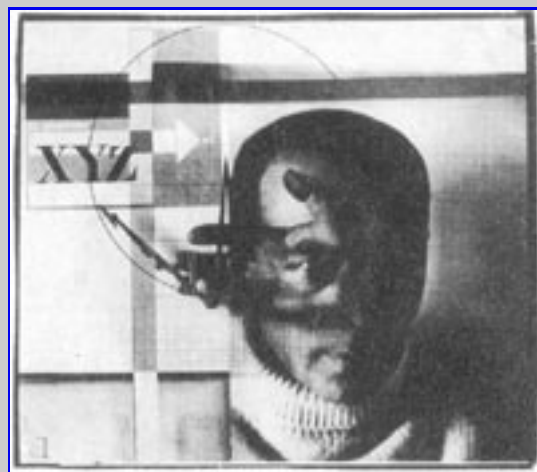


La nascita, 1911

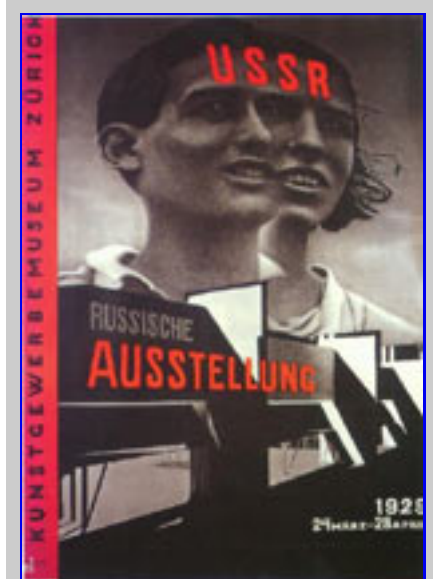
Nello stesso contesto agiva anche un altro pittore, El Lissitskij. Nato nel 1890 in una comunità yiddish nei pressi di Smolensk, trascorse l'infanzia a Vitebsk. Rifiutato dall'Accademia di San Pietroburgo a causa della politica zarista che riservava pochi posti agli ebrei seguì vari corsi in Germania. Nel 1919 accettò l'invito del suo amico Chagall ad insegnare nella nuova accademia di Vitebsk. I suoi lavori all'inizio erano vicini al suprematismo, poi si avvicinarono al costruttivismo.



Col cuneo rosso colpisci i bianchi, 1919



Il costruttore, fotomontaggio con autoritratto, 1925



Manifesto per l'esibizione di arte russa a Zurigo, 1929

Un altro pittore, **Mark Rothko** (1903-1970), uno dei principali esponenti dell'espressionismo astratto, ha vissuto gran parte della sua vita negli USA, ma a dieci anni era scappato dallo shtetl lituano in cui era nato. **Robert Capa**, pseudonimo di Endre Erno Friedmann, è stato il più famoso fotografo di guerra del ventesimo secolo. Era nato in Ungheria da famiglia ebraica ed è stato

costretto in giovane età ad abbandonare la terra natale a causa del proprio coinvolgimento nelle proteste contro il governo di estrema destra. Nel 1933 lasciò la Germania alla volta della Francia a causa dell'avvento del nazismo.